Scritto da Red.
Domenica 26 Settembre 2021 14:43



AVELLINO – Altissima tensione nelle carceri campane. E protesta il sindacato autonomo polizia penitenziaria Sappe, il primo e più rappresentativo del personale di polizia in servizio nelle carceri del Paese. “A poche ore dalla grave aggressione contro un poliziotto avvenuta presso la casa circondariale di S. Maria Capua Vetere, nella giornata di sabato, presso la casa circondariale di Avellino, alcuni detenuti, noncuranti di qualsiasi regola, hanno messo in atto una vera e propria spedizione punitiva con pestaggio nei confronti di un assistente capo coordinatore in servizio al reparto penale”, denuncia Emilio Fattorello, segretario nazionale per la Campania del Sappe.

“Il poliziotto, appena dopo un violento diverbio verbale con un detenuto di elevato spessore criminale, veniva senza apparenti motivi aggredito da altri detenuti. Due, in particolare, lo hanno spinto con violenza all'interno del corpo di guardia e colpito con diversi colpi al volto. Il tutto si è consumato in breve tempo, con tutti i detenuti totalmente aperti in sezione, dove i colleghi sono allo sbaraglio abbandonati a loro stessi e con un sistema di video sorveglianza che risulta fuori uso. Dalla dinamica dei fatti è facile pensare che la aggressione sia stata ordinata a seguito del diverbio avvenuto poco prima con il detenuto al quale, pochi giorni prima, è stato sequestrato un cellulare e denunciato per questo”.

“Il collega vittima dell'aggressione”, prosegue, “è stato ricoverato all’ospedale civile per le cure del caso e a lui va tutta la solidarietà e la vicinanza del Sappe Campania, augurandogli un veloce rientro in servizio. Questo gravissimo episodio ha precise responsabilità ministeriali: nella casa circondariale di Avellino, come già denunciato dal Sappe, ormai i detenuti la fanno da padrone, grazie ad una indiscriminata apertura delle celle, compreso il reparto di alta sicurezza… Basta dire che i detenuti responsabili della spedizione punitiva hanno fatto regolare rientro - trionfale! - nella sezione detentiva di appartenenza, anziché finire all’isolamento, anche a tutela della fase istruttoria che verrà disposta dalla autorità giudiziaria competente”.

Per Fattorello, infine, “questo è lo scenario quotidiano in cui opera il corpo di polizia penitenzia, ma la cosa sembra non fare notizia al contrario di altre. Si pensi che nonostante vi siano precise disposizioni del Dap che dispongono i trasferimenti fuori regione dei detenuti che si rendono responsabili di gravi comportamenti, in Campania assistiamo invece ad un vero e proprio tour turistico dei detenuti problematici sino che l'istituto risulti di loro gradimento, per la buona pace

dell'ufficio detenuti del Prap. Altro che sicurezza!".

Durissimo il giudizio di Donato Capece, segretario generale del sindacato autonomo polizia penitenziaria Sappe: "Così non si può andare più avanti: è uno stillicidio continuo e quotidiano. Se gli attuali vertici non sono in grado di garantire l'incolumità fisica ai poliziotti penitenziari *dev ono dimettersi tutti*
! Le carceri sono in mano ai delinquenti e l'amministrazione penitenziaria ha affidato e le politiche penitenziari ai garanti dei detenuti, facendo venire meno la sicurezza delle strutture. È una vergogna! Fare il poliziotto penitenziario in carcere è sempre più pericoloso e noi ci sentiamo abbandonati da tutti: dalle Istituzioni, dalla politica e soprattutto da ministero della Giustizia e Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria!".

Aggiornamento del 27 settembre 2021, ore 18.35 - "Almeno per noi non c'era alcun bisogno dell'azione punitiva compiuta dai detenuti ad Avellino contro un agente di polizia penitenziaria per ribadire che le carceri, specie quelle campane, sono sempre di più fuori controllo e che lo Stato ha ammainato bandiera bianca". Ad affermarlo è il segretario generale del S.PP. Aldo Di Giacomo secondo il quale "proprio come avviene fuori anche negli istituti penitenziari è possibile organizzare azioni punitive utilizzando manovalanza disposta a tutto. A comandare nelle celle sono sempre i capi clan o comunque i detenuti con pesanti condanne da scontare che svolgono una posizione di comando oltre che di coercizione impaurendo i detenuti più deboli. Le carceri in Campania continuano a rappresentare da una parte lo strumento per far arrivare fuori il messaggio di poteri criminali non scalfiti dalla detenzione in modo da marcare i territori contro la competizione e dall'altra la "scuola" di reclutamento di nuovi affiliati. Una situazione fuori controllo che ci allarma perché se non si mette fine alla vera mattanza di agenti aggrediti i rischi per il personale sono altissimi, mentre si continuano a rievocare i fatti di Santa Maria Capua Vetere.

Ed è proprio dalla visita del premier Draghi e della ministra Cartabia a Santa Maria Capua Vetere che gli episodi di violenza contro i servitori dello Stato sono drasticamente aumentati, si è sparato con una pistola arrivata dal cielo, si intensifica il sequestro di telefonini e droga". L'unica novità che ascoltiamo – dice Di Giacomo – è il ricorso a pseudo soluzioni miracolistiche come la "schermatura" da droni, un'autentica sciocchezza. Adesso che le nostre accuse sostenute da anni si rivelano fatti quotidiani è ora che lo Stato batta un colpo per ristabilire con i veri ed efficaci strumenti quelli più adatti a ristabilire il controllo delle carceri. Sappiamo bene che riaffermare la presenza dello Stato in carcere – conclude Di Giacomo – non è facile perché c'è la necessità di resettare tutta l'attività dei vari Ministri di Grazia e Giustizia che si sono succeduti in tanti anni. Gli effetti di decenni di sottovalutazioni, provvedimenti scoordinati sono a tutti evidenti ma la politica non può cercare altri alibi".